VISITATE
IL SITO DEL
FRONTE
SOCIALE
NAZIONALE

www.frontenazionale.it

Fronte

Mensile del Fronte Sociale Nazionale

Telefono: 3398324221 - www.frontenazionale.it - e-mail.frontenazionale@hotmail.com

ANNO I - NUMERO 0 IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE 20 GENNAIO 2003

XXXXXXX

Un anno di successi

XXXXXXX

Un anno di successi: non è presunzione, non è ottimismo, ma è la percezione netta e chiara che stiamo camminando in modo inequivocabile verso la costruzione del partito. A piccoli passi, è vero, ma con la consapevolezza che la via è dritta e la costruzione inizia a prendere corpo.

Non era da tutti fare e portare a compimento le difficili scommesse che abbiamo fatto.eppure l'obiettivo lo stiamo conseguendo passo dopo passo, difficoltà dopo difficoltà. Abbiamo iniziato con il congresso costituente, dove ci siamo dati, unico tra i partiti moderni, una dottrina nuova e caratterizzante, uno statuto diverso e partecipativo. Abbiamo trasformato la nostra concezione di partito da quella determinata dai vertici a quella basata sul coinvolgimento diretto della base nella determinazione della crescita del partito stesso. Abbiamo cioè trasferito la gestione del partito dal vertice alla militanza. Paradossalmente le difficoltà maggiori si sono incontrate proprio nel far capire alla militanza la nuova mentalità.ovvero il poter svolgere in piena autonomia attività politica autonoma sui territori i competenza.

In questa fase di autonomia di gestione sul territorio, alcuni nostri dirigenti si sono dimostrati subito all'altezza del ruolo, creando situazioni di reale presenza e caratterizzazione politica (vedi Terracina, L'Aquila, Tagliacozzo, Genova, Bolzano, Isernia, Taranto, ecc.) sia mediante la predisposizione di specifiche di campagne locali, sia mediante l'amplificazione di battaglie di tipo nazionale.

Parallelamente in questo anno il Fronte sociale Nazionale ha dato vita ad una serie di convegni di alto spessore culturale e politico come quello di Piacenza, per il lancio della campagna per il ritorno alla lira, o quello di Roma su Beppe Niccolai, per iniziare a riappropriarci dei nostri maestri di pensiero, o quello di Brescia, per richiedere la rimozione del segreto di Stato su tutti gli episodi di strage. Ne potremmo citare altri ma quello che più ci preme è sottolineare la grande partecipazione ai vari convegni, e la presenza come relatori di uomini di diversa formazione culturale e politica.

Da Giampiero Mughini a Tommaso Mancini, da Pietrangelo Buttafuoco a Francesco Caroleo Grimaldi, a Domenico Menniti, e tanti altri.

Il tutto ha avuto un suo momento cruciale nella Conferenza programmatica organizzativa di Tagliacozzo, tappa intermedia in attesa del Congresso conclusivo della fase costituente che si terrà nel 2003. In quella sede è stato fatto il punto della crescita della situazione organizzativa, lo sviluppo del fronte in territori dove non era mai stato presente, si è determinato il modo di realizzazione della nuova struttura territoriale, si sono definiti i temi della battaglia per il ritorno alla lira, e si è discusso su una serie di speculazioni che in ambito sanitario hanno portato ad enormi sprechi di denaro.

In questo anno i successi organizzativi sono stati notevoli:apertura di nuove sedi in varie parti d'Italia; inaugurazione del coordinamento del Nord-Italia a Brescia; creazione di nuclei territoriali in Piemonte, Calabria, Sardegna, Puglia, Lombardia, Toscana; ma soprattutto aggregazione di vari soggetti senza precedenti politici. Riteniamo questo il nostro più grande successo: possiamo così diventare veramente il partito della gente, l'alternativa politica al partito liberista del polo a dell'ulivo. A coronamento di un 2002 di grandi soddisfazioni apriamo il 2003 con il nostro giornale. Un mensile che è la lampante dimostrazione dei piccoli passi che fanno i grandi risultati se sono compiuti nella direzione prescelta. Una direzione unica che anima la nostra breve storia politica.

Creare il partito che dia voce agli Italiani, ai non rappresentati, a quelli che non si riconoscono negli imprenditori alla Berlusconi o alla Prodi, a quelli che non si riconoscono nei traditori alla Fini o alla D'Alema, a quelli che non si riconoscono nei bellimbusti alla Casini o alla Rutelli. Il Fronte è il giornale degli Italiani "ruspanti", quelli che hanno fatto grande il nome d'Italia, quelli che nel sacrificio hanno saputo comunque esprimere i grandi valori di questo popolo, quelli che non si sentono e non vogliono sentirsi un grande mercato ma una grande nazione, che affronta e risolve i problemi dei ceti più poveri portando fuori dal giogo liberista la nostra gente.

La scommessa l'abbiamo accettata qualche tempo fa; con questo giornale la rilanciamo ed andiamo avanti…..

Adriano Tilgher

L'Euro!

Una moneta falsa al servizio dell'usura.
Una moneta inventata dalla Banca Centrale Europea per truffare i Popoli.
Una moneta coniata per favorire le grandi aziende.
Per impedire che i lavoratori subiscano il costo del calo occupazionale e che i consumatori patiscano gli svantaggi di una globalizzazione imposta dalle centrali dell'alta finanza dobbiamo mobilitarci per tornare alla moneta di Popolo.

Etnopluralismo e Società Multirazziale

La strada verso il "villaggio globale" passa sì attraverso i consumi e le mille droghe e le mille mode, ma passa anche - e in maniera definitiva - attraverso una innaturale confusione razziale imposta per fini di dominio dal Mondialismo

Oggi che alla dialettica artificiale Occidente-Oriente, definitivamente depotenziata, si è sostituito il rapporto reale - politico e non geografico - Nord-Sud, si deve operare nell' "area vasta" costituita dal Sud perché è solo in essa che si può sviluppare l'antagonismo al sistema mondialista arroccato nel Nord industrializzato e "progressista" che coincide come topos con l'Occidente. Oltre e contro l'Occidente, il Terzo Mondo va a collocarsi, dunque, come il naturale referente politico dell'Europa. E' il Sud - e di fronte e di contro al Nord vi è stato sempre un Sud - la zona ancora oggi "oggettivamente" in grado di resistere e di contrapporsi all'omologazione mondialista e all'egalitarismo cosmopolita perché nel suo spazio le radici etniche e le tradizioni culturali continuano ad essere formidabili motori di Storia.

E che ciò sia vero è riscontrato nella realtà dai Popoli in lotta per la propria indipendenza e per la propria sovranità. Dalla Palestina all'Irlanda, dall'Iran all'Irak ovunque nel Sud c'è chi ancora si ribella contro la demonia economicistica e contro l'arroganza mercantilistica del mondialismo. Ed è a quei Popoli che noi dobbiamo guardare per recuperare noi stessi il gusto della lotta, per riacquistare con la nostra indipendenza la nostra piena sovranità nazionale; per ritrovare la nostra identità storicamente rapinataci dai signori dell'usura, dai bottegai dei supermarket.

La nostra visione etno-pluralista ci spinge non soltanto a credere nelle differenze tra uomini e tra etnie ma a batterci per la conservazione e la ricostituzione delle diversità, perché da esse dipende la sola possibilità di resistenza - oggi - e di contrattacco - domani - contro il disegno mondialista. Ma deve essere ben chiaro che l'etnopluralismo non può in nessun caso essere confuso con l'accettazione di una società multirazziale. Il "no" a qualsivoglia società di tale tipo discende dalla consapevolezza del carattere devastante proprio del multirazzialismo, perché destinato a distruggere le identità popolari e le specificità culturali e perché - quindi - funzionale alle strategie mondialiste. Tutto si confonde, s'inquina, si uni-forma; si allentano le tensioni, vengono meno le capacità e la volontà di lotta non solo contro l'omologazione culturale ma contro l' "omogeneizzazione" che costituisce una sorta di metabolimo materiale involutivo che porta alla morte.

La strada verso il "villaggio globale" passa sì attraverso i consumi e le mille droghe e le mille mode, ma passa anche - e in maniera definitiva - attraverso la confusione razziale.

In quest'ottica va visto il problema dell'immigrazione della "gente di colore" in Europa.

Noi rifiutiamo la logica del segrazionismo e della discriminazione perché estranea alla nostra cultura ed alla nostra concezione della politica. A noi non piacciono i metodi e gli atteggiamenti polizieschi. Ma non piacciono neanche le "guerre tra poveri". E soprattutto non vogliamo che i nostri Popoli, che le nostre Comunità debbano vivere il dramma conseguente ad un'immigrazione sempre più massiva ed incontrollata, che debbano pagare per le colpe di governanti incapaci, di demagoghi privi di qualsivoglia strategia - che possa definirsi politica - sui flussi migratori. A noi non sta bene la contrapposizione tra "bianchi" e "negri", tra musulmani e cristiani: non ci appartiene culturalmente, non l'accettiamo politicamente. E però non possiamo tollerare che per una demenziale ed ipocrita atteggiamento terzomondista, le Comunità Nazionali europee siano costrette a subire l'insulto della schizofrenia occidentalista.

E' per questo che contro il terzomondismo della cultura ufficiale ed egemone noi rilanciamo la nostra visione etnopluralista che ci consente di guardare ai problemi del Terzo Mondo con il realismo di chi su posizioni antagoniste sa indicare soluzioni organiche. Il Terzo Mondo non lo si aiuta favorendo lo sradicamento dei suoi popoli, ma cooperando con essi perché possano costruire il loro destino sulla e nella loro terra.

Cooperazione e non assistenzialismo, collaborazione e non "civilizzazione" tecnocratica che coincide - poi - con gli interessi del neo-capitalismo sempre pronto ad esportare i suoi modelli di sviluppo con l'intendimento ipocritamente dichiarato di voler favorire il "progresso" dei paesi sottosviluppati, laddove il fine reale è quello di assoggettarli alla logica di mercato per mantenerli nella loro condizione di sfruttamento economico e di sudditanza politica.

Paolo Signorelli

l'angolo dell'eretico

Per battere la metafisica della banca trasformiamo l'oro in acciaio

I "portavoce" dei gruppi e degli uomini che stanno dietro ai tre più importanti istituti di emissione si riuniscono periodicamente per orientare la politica dell'Occidente come loro aggrada e convenga

"Bankitalia non si tocca!". Ed ancora: "Il Fondo Monetario non si discute!". Altri, poi, tentano disperatamente di difendere l'industria privata e si battono in nome di un progetto conservatore la cui ispirazione l'Haeretikus individua - senza ricorrere a perifrasi - nelle teorie economiche dei Chicago-boys. Capitalismo finanziario e capitalismo industriale, neo-liberalismo e liberismo: questi gli scenari che vedono la contrapposizione tra i "Poli" i cui rappresentanti continuano fraudolentemente a cianciare di riforme "strutturali", di presidenzialismo o di semipresidenzialismo, di sistemi elettorali in salsa francese o statunitense. E nel frattempo il "consociativismo" si ricicla sotto le fronde dell'Ulivo e tra i cespugli della Casa delle Libertà ricompare - ahinoi! - lo scudo crociato... Rappresentazioni botaniche, stamberghe e stantii simbolismi: cortine fumogene sotto cui tentare di nascondere la sudditanza nei confronti dei "poteri forti"... Quelli di cui taluni politici ogni tanto balbettano senza riuscire a fornirne una sia pure elementare definizione. Per ignoranza, naturalmente.

Eppure i "portavoce" dei gruppi e degli uomini che stanno dietro ai tre più importanti istituti di emissione si riuniscono periodicamente per orientare la politica dell'Occidente come loro aggrada e convenga. Pena per i trasgressori: la crisi politica con conseguente cambio di governo e -eventualmente - di sistema istituzionale.

Un argomento, quello dei "poteri forti", che infine dovremo affrontare sino in fondo perché si sappia quali sono le realtà che costituiscono l' "ordine mondiale", facendola finita con i pressappochismi di maniera e le enunciazioni ideologiche. E dovremo farlo non per il gusto del "complottismo" (come ebbe a sostenere tempo fa l'ineffabile Sergio Romano), ma per disvelare e denunciare quel sistema criminale che costituisce l'unico, vero, autentico nemico dei Popoli.

Cominciamo a procedere per esemplificazioni. Et ce n'est que le debut... Ricordate la teorizzazione della "crescita zero" sostenuta da un certo Nelson Rckfeller? 100 milioni di nascite "risparmiate" fanno risparmiare 700 milioni di dollari. Un esempio tra i tanti dei metodi usati dai signori dell'usura... Altro esempio? Nei paesi "sottosviluppati"

(quelli, cioè, che non accettano il cosiddetto "progresso") la gente muore di fame "per pagare gli interessi alle banche americane, grazie al ruolo usuraio svolto dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale". A sostenerlo non sono stati i miei amici eretici, non i visionari del "complottismo", ma i ricercatori de "Le Monde Diplomatique". Datato 1994.

E passando dalla dimensione del "sottosviluppo" a quella "sviluppata" dell'Europa occidentale (quella economica e delle merci, culturalmente omologata e di fatto uni-formizzata) vale ricordare agli estimatori del "Markt ùber Alles" l'operazione Maastricht, non certo mirata a costruire una Patria dei Popoli ma a ricomporre sul mercato monetario dei cambi un "puzzle monetario". E le Banche Centrali batterono l'Euro, sostituendosi per la prima volta nella storia agli Stati nel far di conio...

L'Haeretikus scrisse a suo tempo che al "cittadino dell'Unione sarebbe stata consentita la sola libertà di vagare per le contrade europee pagando interessi ai banchieri": Ma che cosa ha a che fare il Popolo con i tecnocrati della moneta e dei tassi d'interesse? O che cosa aveva a che spartire con gli "advisors" che si riunirono - su convocazione di Soros - sul Britannia o al Nasfika Hotel per pianificare il programma di "privatizzazioni selvagge" che avrebbero dovuto investire quella parte di Europa chiamata Italia? Si disse allora che i "partiti popolari" avrebbero saputo opporsi al dominio delle lobbies. L? "oppositore" masnadiero Ghino di Tacco fu fatto fuori mentre oggi rispunta lo scudo crociato grazie alle complicità incrociate dei "progressisti" e dei "conservatori". Tutti operanti in nome del Popolo per meglio assoggettarlo e renderlo - con i loro buoni servizi di volgari mezzani delegati - definitivamente succubo dell'usurocrazia.

Andiamo a studiare - sotto la guida di Carrol Quigley - gli assiomi di Superfinanza (termine che sta ad indicare i pochi oligarchi che nel cosiddetto Occidente - Giappone incluso - determinano le tendenze dell'economia monetaria e, di conseguenza, dell'economia reale) e poi approntiamo - se nesaremo capaci - armi e strumenti per una controffensiva che partendo (e perché no?) dalla "Città del Dono" restituisca al Popolo la sua identità e con essa il ritrovato gusto per la lotta. E piantiamola con le finzioni della "destra sociale": è tempo di tornare a "trasformare l'oro in acciaio" e non di abbandonarsi ai vaniloqui dell'ideologia del Nulla...

"Gli uomini di cultura hanno perso il loro cuore,/sognano senza sogni./Lasciano che la loro magia venga corrotta dall'oro,/tra le grida di dolore del Popolo. Il Popolo, Fratello Bobby! Il Popolo che rappresenta la "frontiera" culturale, storica, linguistica, sociale del rapporto comunitario. Una frontiera che deve tornare ad essere trincea da cui sortire per tornare ad essere "trincea" da cui sortire per tornare a combattere la non retorica e mai antistorica guerra del sangue contro l'oro.

Haeretikus

osservatorio internazionale

Pax americana e diritto internazionale

di Franco Torriglia

Crimini di guerra in Afghanistan: il mondo è rimasto a guardare "sull'orlo della fossa seduto"

Il sequestro e la deportazione a Guantanamo con annesse torture dei presunti Talebani non fa più notizia; se non per i turisti che continuano ad andare a fare fotografie ricordo e a guardare dall'alto il Campus. Con il permesso progressista delle autorità cubane.

Anche perché, ed è il Washington Post a documentarlo, altri lager sono aperti lontano dagli Stati Uniti: nell'Isola Diego Garcia e nella base superprotetta di Bagram, in Afghanistan. Lì i Mujaeddin o parlano o crepano. Sotto pentotal (interrogati da agenti donna) o sotto tortura.

Ancora scarsa notizia fanno le storie dei massacri commessi in Afghanistan dai liberatori yankee e dai loro collaboratori indigeni. Eppure esiste una vasto florilegio giornalistico che negli Stati Uniti ha fornito la prova dei crimini commessi in quel Paese per reazione al "costruito" (a dichiararlo sono insospettabili fonti americane ed ebraiche antiosioniste) attacco alle Twin Towers. A fine agosto il Newsweek ha pubblicato un documento interno all'Onu in cui si parla della "scoperta" che circa un migliaio di soldati dell'esercito regolare afghano fatti prigionieri dagli alleati degli Stati Uniti sono stati trucidati e gettati in fosse comuni, sotto il controllo vigile dei membri delle Special Forces. Le Nazioni Unite, sotto la scontata pressione di Washington, hanno archiviato in maggio l'inchiesta sul "presunto" massacro. Alla faccia della nomativa internazionale sui prigionieri di guerra, richiamata timidamente da alcuni parlamentari europei subito "placcati" dai loro colleghi di destra e di sinistra più preoccupati di compiacere Bush che di accertare la verità.

Sere fa i pochi telespettatori che rifiutano i telequiz e le passerelle su cui si esibiscono i tanti gettonatissimi cialtroni che fanno audience hanno potuto assistere ad un raggricciante servizio mandato in onda da Rai3. Le immagini hanno mostrato altre centinaia di prigionieri afghani, prelevati dalle carceri di Kabul ed ammassati in containers, lasciati morire nelle moderne gabbie metalliche prima di essere gettati in altre fosse comuni. Sempre sotto il solito vigile controllo.

A tal punto siamo legittimati a chiedere a cosa servano le lamentazioni dei pacifisti di mestiere e delle solite associazioni umanitarie. Nessuno osa sostenere come le Convenzioni internazionali se hanno avuto una qualche applicazione, l'hanno avuta prima che a Norimberga si stabilisse il principio che gli unici crimini di guerra e contro l'umanità sono quelli "commessi" dai nemici dell'Impero. E nessuno è disposto a denunciare, così come il Diritto Internazionale vorrebbe, le atrocità messe in atto da chi in nome della libertà e della democrazia è di ostacolo agli interessi degli Stati Uniti volti all'accaparramento delle risorse economiche, alla rapina delle materie prime del pianeta, all'impoverimento dei popoli.

D'altronde la filosofia globale del "National Security Strategy" (il manifesto del nuovo potere globale messo a punto a settembre da Bush) impone la liquidazione dei Trattati non ritenuti organici con gli interessi statunitensi. Il Tribunale Internazionale viene considerato, pertanto, come una Corte "la cui giurisdizione non si estende agli americani".

All'Aja Bush non prenderà mai il posto di Milosevic.

Attacco preventivo e politica di dissuasione. Operazione Bagdad.

"Dissuaderemo chi tenterà di potenziarsi coltivando la speranza di sorpassare o eguagliare la potenza degli StatiUniti". E' questo il punto centrale e qualificante della dottrina di George Bush contenuta nel "National Security Strategy". Gli opinionisti lo scoprono soltanto oggi e parlano di novità a proposito dell'atteggiamento statunitense nei confronti dell'Irak. Il dichiarare che - qualunque sia l'esito delle ispezioni disposte dall'Onu - gli Stati Uniti attaccheranno lo Stato irakeno, ha destato ipocrita sconcerto nei soliti idioti che fingono di non conoscere le nuove strategie globali americane. I tempi dell'attacco finale (ché i bombardamenti effettuati ogni giorno sul territorio irakeno sono soltanto "esercitazioni") sono già stabiliti: coincideranno con la fine dell'attività ispettiva. E' stato tutto scritto a settembre: la dissuasione e l'aggressione vanno esercitate prima che gli "Stati canaglia" (sic) possano anche virtualmente colpire. S'introduce, insomma, in termini di brutale arroganza il principio dell'azione preventiva a scavalco della strategia superata e "inaccettabile" della reazione all'attacco. Di nuovo, signori opinionisti, c'è soltanto l'appedice della "National strategy to combact weapons of mass destruction", fatta conoscere in questo scorcio di fine d'anno, che parla soprattutto dei modi con cui condurre l'attacco ai presunti possessori di armi di distruzione di massa. Modi che, poi, consistono nell'uso preventivo dell'atomica e nell'eliminazione immediata dei terroristi catturati. Un modica dose di tortura, un colpa alla nuca e giù nella fossa, sull'orlo della quale - ancora una volta - i buoni borghesi d'occidente rimarranno a guardare. Come accadde a Budapest.

Il resto è aria fritta. Le ispezioni accertano che Saddam non possiede armi di distruzione di massa? Non è vero; comunque ininfluente. E poi l'Intelligence statunitense ha la prova certa che le armi sono nascoste nelle case dei civili. Saddam è il male e, quindi, è colpevole. Ricordate Fedro? Superior stabat lupus. Cosa deve importare agli "altri" che gli Usa siano entrati per primi in possesso della relazione degli ispettori dell'Onu? Il modo? Ad ogni hacker il suo. La cancellazione delle parti non funzionali al disegno? Cose loro. La partecipazione delle potenze occidentali al finanziamento del piano di armamento dell'Irak? Ma gli Anglosassoni - sempre in nome della libertà e della democrazia - hanno esercitato per secoli la tratta degli schiavi. Che cosa c'è di immorale? L'etica e il Diritto Internazionale si modellano sulla base degli interessi di chi esercita il Dominio. "Nell'esercitare la nostra leadership, noi rispetteremo i valori, i giudizi e gli interessi degli amici e partners. Pure siamo pronti a far da soli quando i nostri interessi e la nostra responsabilità, che è unica, lo richieda". Un avvertimento, che sa di sberleffo, che Bush dà ai suoi "compagni di merende". Capito Cavalier Berlusconi?

economia e lavoro

Una lezione chiamata Fiat

Gli Stati possono difendere l'economia reale d'aggressione dai poteri finanziari sopranazionali

Il regalo natalizio che la FIAT ha fatto a migliaia di lavoratori, fa riflettere su quell'eden che viene promesso dai fautori della cosiddetta globalizzazione economica, ritenuta l'unica strada percorribile per assicurare il benessere dell'umanità. In verità, la celebrazione che di essa si va facendo nasconde un'involuzione storica che conduce al trionfo della peggiore specie di capitalismo, quello finanziario. Il danaro passa, con velocità telematica, da un paradiso fiscale all'altro, creando attività legali ed illegali, finalizzate al consolidamento di un sistema finanziario globale, certamente instabile. Tale rivoluzione, fondata sul libero-scambismo, sulla competizione selvaggia e sulla cosiddetta deregolamentazione economica, conduce inevitabilmente alla disintegrazione dell'economia reale. Da essa, infatti, è nata una generazione di finanzieri - raggruppati intorno a banche d'affari, investitori istituzionali, società di brokeraggio, compagnie di assicurazioni, ecc. - i quali, per lucrare più alti profitti in tempi brevi, destinano gli investimenti verso transazioni speculative, quali futures e derivati, manipolando i mercati valutari. Il loro impegno nell'economia reale è limitato a fabbriche esportatrici, con manodopera a basso costo, localizzate nel terzo mondo e nei paesi dell'est europeo. Ciò ha provocato, e provoca, la chiusura di stabilimenti nei paesi industrializzati, con conseguente aumento della disoccupazione e corrispondente diminuzione dei consumi.

E' la strategia condotta dalla FIAT nel corso di questi anni. Dopo aver lucrato sulla svalutazione della lira - in termini di esportazione - e sui costi di produzione - a causa del congelamento salariale e della diminuzione degli oneri sociali - ha destinato i maggiori profitti nei paesi dove il costo del lavoro è minore e in speculazioni finanziarie maggiormente redditizie. Ora, terminato il primo momento favorevole alle esportazioni, per sopportare i costi delle materie prime e per sostenere la concorrenza, ricorre alla riduzione del costo del lavoro: il che significa tagli all'occupazione. In definitiva, mentre ha privatizzato i profitti, ora vuole collettivizzare i costi. Costi che vanno ad aggiungersi a quelli che la comunità già sta pagando per la recessione che l'economia mondiale attraversa a causa del calo dei consumi, inaspriti dalla deregolamentazione del cosiddetto mercato del lavoro: deindicizzazione dei salari, lavoro flessibile, occupazione part-time, prepensionamenti e tagli vari ai salari reali.

Pare che la lezione della storia sia stata dimenticata e che l'obiettivo principale sia diventato quello di annullare i diritti sociali, posti a garanzia della dignità umana, faticosamente conquistati. I governi (di centro destra e di centro sinistra) che si susseguono continuano a seguire le linee di una politica economica, diretta ad influenzare il sistema di concorrenza solo per conseguire, di volta in volta, questo o quel particolare interesse e non un fine generale di più vasta portata. Viene fatto salvo solo il fine generale di assicurare i profitti delle grandi centrali finanziarie.

E' il momento d'invertire la rotta indicata dai santoni della globalizzazione. E' ora che gli Stati intervengano nell'organizzazione della produzione; che assegnino alla politica economica e sociale il compito di mantenere alto e stabile il livello dell'occupazione e del reddito; che assicurino le condizioni per soddisfare i bisogni essenziali dell'esistenza, salvaguardando la libertà. Obiettivi perseguibili soltanto se vi saranno governi che abbiano la volontà e la forza di contrastare il dispotismo monetario, imposto del sistema delle Banche centrali; di restituire agli Stati (ai popoli) la sovranità sulla moneta; di adottare una politica monetaria che permetta e faciliti una politica economico-sociale, diretta assicurare la certezza del lavoro. Bisogna sciogliere il nodo etico di fondo: che il lavoro non debba più essere considerato un costo di produzione, bensì una ricchezza che produce reddito. Dare al lavoro il suo giusto valore, significa anche trovare soluzioni per garantire la sopravvivenza di un disoccupato o di un padre di famiglia con reddito mensile di un milione e mezzo delle vecchie lire. Significa garantire la dignità umana, ricercare i mezzi per conseguire il bene comune. Gli Stati debbono assumersi il compito di garantire la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa, per superare il rigido vincolo di subordinazione del lavoro al capitale; di regolamentare la partecipazione dei lavoratori agli utili eccedenti la remunerazione del capitale; di fare del lavoro il soggetto dell'economia; di porre l'economia al servizio dell'uomo. La storia ci ammonisce che se non si dà corso alle necessarie trasformazioni sociali, si preparano nuove cause di conflitti e nuove stagioni di lotte.

Antonio Bellocchio

Per le elezioni provinciali di Roma dell'11 maggio

Programma amministrativo del Fronte Sociale Nazionale

Fra i partiti schierati per le elezioni della Provincia di Roma del , il Fronte Sociale Nazionale è l'unico movimento politico che si oppone al pensiero unico liberal-capitalistico ed alla falsa alternativa tra Polo ed Ulivo. Falsa perché ambedue rappresentano il "partito unico" del medesimo sistema politico-affaristico che vuole smantellare i servizi sociali - sanità, previdenza, istruzione, trasporti - nel nome della libera concorrenza, del libero mercato, dei privilegi per i pochi e delle tasse e degli espropri ai danni del popolo.

Il gruppo dei candidati del "Fronte Sociale e Nazionale", composto da uomini non contaminati dai virus del liberal-capitalismo, si caratterizza per i "Principi etici" ai quali si ispira:

- concepire la politica nel suo significato più nobile: attuare le scelte migliori per il bene dell'intera comunità e non diretta, pertanto, all'esclusivo vantaggio di singoli soggetti o di gruppi privilegiati;

- creare le condizioni per far nascere il senso dell'unità: una coscienza unitaria da incentivare attraverso una più diretta partecipazione delle competenze provinciali alla gestione della "res publica";

- ricondurre nella morale, insieme alla politica ed al diritto, anche e soprattutto l'economia, concepita come strumento posto a disposizione dell'uomo e non viceversa.

Il programma che il "Fronte" chiede a tutti i cittadini di sostenere e propagandare è una risposta chiara e radicale al malgoverno della nostra Provincia. Una risposta costruttiva, una risposta politica, una risposta sociale.

CARTA PROGRAMMATICA

Il Fronte si assume l'impegno di pretendere dal nuovo Consiglio provinciale:

Istituzioni:

- Normativizzare, nello Statuto della provincia, la costituzione della "Consulta delle categorie produttive", i cui rappresentanti avranno compiti consultivi e di proposta, rendendo in tal modo reale e sostanziale la diretta partecipazione dei cittadini alla gestione della "res publica".

- Costituzione di un "Istituto creditizio provinciale", destinato a permettere che ogni cittadino diventi proprietario vero, pro quota, della ricchezza prodotta dall'intera provincia.

Occupazione:

- Costituzione di un "Agenzia provinciale per l'occupazione", ove siano rappresentante le categorie produttive della provincia.

- Accantonamento di risorse di bilancio da destinare alla creazione di nuovi posti di lavoro sul Territorio, per riassorbire la disoccupazione ed offrire concrete possibilità di impiego retribuito ai giovani, abolendo le forme di precariato e di lavoro interinale;

- Censimento continuo dei disoccupati ai quali dovrà essere assicurato il massimo di aiuto possibile, sia attingendo ai fondi europei e nazionali, sia incentivando gli operatori economici del commercio e dell'artigianato, attraverso sostegni di vario genere per ogni nuova unità occupata, sia accelerando le procedure per la formazione giovanile.

- Rinunciare ai progetti di privatizzazione incontrollata e selvaggia, sostituendoli con la creazione di cooperative giovanili o di società a prevalente capitale pubblico.

Ambiente:

- Creazione e perimetrazione di nuovi parchi e tutela delle aree agricole, da affidare in concessione a cooperative di giovani che abbiano frequentato appositi corsi di formazione, organizzati dalla provincia;

- Lotta all'inquinamento e riciclaggio dei rifiuti; chiusura delle discariche e installazione di inceneritori più efficaci, predisposti per la distruzione dei soli materiali non riciclabili;

- Recupero del patrimonio floro-faunistico ed archeologico del bacino del Tevere e di quello dell'Aniene, anche attraverso un potenziamento degli attuali depuratori.

Viabilità e Trasporti:

- Ammodernamento delle strade provinciali con asfalti drenanti e fonoassorbenti per evitare l'azione usurante delle pozze d'acqua e per ridurre le spese di manutenzione;

- Riordino del trasporto pubblico contribuendo alla realizzazione di una rete su ferro più efficiente ed alla creazione di appositi nodi di scambio e di vasti parcheggi a ridosso delle stazioni ferroviarie

Economia:

- Restituire all'artigianato ed alla piccola e media imprese capacità di sviluppo anche consortile.

- Attivarsi per bloccare la concessione di muove licenze per gli ipermercati e per revocare le autorizzazioni commerciali ad imprese straniere che utilizzano prodotti geneticamente manipolati;

- Lotta al monopolio della grande distribuzione, attraverso l'erogazione di buoni garantiti dalla Provincia, per l'acquisto a prezzi ridotti presso consorzi commerciali convenzionati.

Ordine pubblico:

- Azione continua e presente, per ottenere che i vertici, ad ogni livello, delle forze di polizia, svolgano un controllo intensivo dell'ordine pubblico, minato dall'aggressione, diventata ormai insostenibile, della piccola e della grande criminalità.

- Bonifica del territorio e del tessuto sociale con il monitoraggio e quindi il controllo ed il recupero guidato delle aree di tossicodipendenza e prostituzione e con la repressione della criminalità organizzata.

Immigrazione:

- Iniziative dirette a bloccare l'immigrazione clandestina extracomunitaria, sia con la denuncia dei datori di lavoro che sfruttano la manovalanza straniera, sia incentivando l'esportazione e l'installazione nei paesi extracomunitari delle tecnologie produttive e commerciali presenti sul territorio provinciale.

Pubblica istruzione:

- Una concreta attività diretta ad ottenere la completa integrazione tra il mondo della scuola e la società civile, per recuperare la cultura tradizionale popolare, per incentivare i servizi di volontariato e di promozione turistica.

Turismo:

- Valorizzare ed incentivare l'industria turistica, dalla Tuscia all'Appennino, attraverso la riqualificazione e la valorizzazione del territorio, il potenziamento delle strutture alberghiere, la riqualificazione dei centri storici, il potenziamento del trasporto ferroviario, lo sviluppo dell'agriturismo anche e soprattutto quale fonte di nuova occupazione.

Servizi:

- Riorganizzazione delle strutture e dei servizi provinciali, tale da soddisfare a domicilio le esigenze dei cittadini.

- Creazione di "Comitati di controllo provinciale" nella gestione della nettezza urbana, dei trasporti, della rete viaria e degli enti ospedalieri.

- Revisione e ricontrattazione di tutti gli appalti per servizi provinciali, al fine di rendere trasparente i requisiti, la competenza professionale e la titolarità delle ditte appaltatrici.

Il Fronte è ben consapevole di non possedere la bacchetta magica con la quale poter sanare, dall'oggi al domani i guasti provocati durante tanti anni di cattiva amministrazione.

Il Fronte però è altrettanto certo di poter determinare risultati positivi, perché i suoi candidati alla carica di consigliere provinciale sono uomini animati da una sana forza di ribellione contro chi, nei fatti, ci consegna una provincia non solo aggredita da famelici gruppi di interessi, ma anche abbandonata ad un'incuria ad un degrado che sembrano irreversibili.

né destra né sinistra

Giovani: quale antagonismo

L'Antagonismo giovanile del nuovo millennio non può essere collocato né a destra né tantomeno a sinistra. L'obiettivo di chi si pone fuori dagli schemi imposti non è riformare questo mondo ma negarne la legittimità.

Parlare in questa società disumanizzante, uniforme e globalizzata di Antagonismo può sembrare paradossale se non utopistico. Noi, però, non la pensiamo così. Tanti piccoli episodi - variegati, disomogenei, non organizzati - ci portano a pensare che non solo un altro mondo è possibile, ma un'altra Weltanshauug è realizzabile.

Ciò, però, rimarrà puro velleitarismo se non si farà chiarezza sino in fondo su cosa è realmente l'antagonismo.

In questi ultimi anni sulle grancasse mediatiche della mafia editoriale si è parlato - spesso a sproposito - del Popolo di Seattle, dei No-Global (in realtà come da costoro recentemente affermato New Global), dei Disubbidienti. Ebbene - tralasciando la parte dei giovani in reale buonafede - essi sono un'opposizione tutta interna al sistema di potere. Difatti essi mai hanno messo - né d'altronde potrebbero - in discussione i meccanismi della Globalizzazione e del Mondialismo. Basti citare l'esempio dell'Immigrazione. Per tali sedicenti "antagonisti" e "ribelli" istituzionalizzati, l'immigrazione non rappresenta per nulla uno strumento dei poteri forti per l'omologazione planetaria, ma deve essere anzi aiutata e sollecitata. Identico discorso per quanto riguarda la difesa della propria identità nazionale e comunitaria che mai potrebbero avere a cuore senza rinunciare all'internazionalismo (una Globalizzazione ante litteram) che costituisce il loro inossidabile riferimento ideologico.

Per quanto riguarda, invece, la cosiddetta estrema destra - dove un giornalismo fazioso ed in perfetta malafede insiste ancora a collocarci - la progettualità politica è ancora più inesistente e deprimente. Tale area politica , infatti, passa in maniera schizofrenica e sclerotica da un nostalgismo impolitico e senza nessuna possibilità d'incidere sul presente ad un integralismo cattolico, fatto di battaglie di retroguardia su aborto e divorzio e di alleanze ibride (mascherate da pragmatismo) con le forze politiche che sostengono l'attuale governo; fino a collocarsi su posizioni anti-islamiche (e nei fatti filo-sioniste) e xenofobe che non fanno altro che incanalare la battaglia contro l'immigrazione in una visuale razzista. Il che significa svilire una giusta azione di contrasto anti-mondialista riducendola ad un problema di ordine pubblico e perdendo la consapevolezza che l'immigrazione è un fenomeno epocale causato dalle criminali politiche liberiste che hanno reso drammatiche le condizioni dei popoli del Terzo Mondo, costretti a combattere una disperante guerra tra poveri.

Rendersi conto che è oggi il Sud del mondo il naturale referente politico dell'Europa, vuol dire costruire l'unica contrapposizione possibile all'omologazione globalizzante e mondialista. Solo una ben delineata visione etnopluralista ci può, dunque, portare a credere e a combattere per il mantenimento e la ricostruzione delle diversità etniche, linguistiche, culturali e comunitarie. Visione che se da un lato si contrappone con forza ad ogni espressione razzista e xenofoba, dall'altro non può essere confusa con l'accettazione della società multirazziale che è il portato voluto dalle centrali del Dominio che pretende omogeneizzare ed omologare per depotenziare le diversità per meglio assoggettarle al disegno globalizzante.

Si globalizzano le anime e le culture per poter globalizzare i mercati: una realtà che non può essere compresa da chi fa del ribellismo di maniera. O di mestiere.

Per questo - anche per questo - possiamo lucidamente sostenere che l'Antagonismo giovanile del nuovo millennio non può essere collocato né a destra né tantomeno a sinistra. L'obiettivo di chi si pone fuori dagli schemi imposti non è riformare questo mondo ma negarne la legittimità.

Che, poi, è la posizione fatta propria dal Fronte sociale Nazionale che, pur non rinnegando radici e tradizioni, tende ad incidere sul presente nella prospettiva rivoluzionaria di realizzare un'autentica alternativa sociale e di Popolo.

A chi volesse ritenere tali idee follie utopistiche ci piace ricordare le parole di Julius Evola: "Non esiste la Storia, entità misteriosa scritta con la lettera maiuscola. Sono gli uomini, finché essi sono davvero uomini, che fanno e disfanno la Storia".

Parole scritte nel 1950, ma la cui attualità non può essere messa in discussione se non dagli sciancati della politica. Perché il Dominio non ha realizzato ancora la "fine della Storia": dipende da noi, da chi non si è lasciato omologare, incidere sul presente, coltivare con determinazione gioiosa la speranza ed operare con la militanza per costruire un nuovo Fronte: un Fronte di tutti quelli che non si sentono rappresentati, un Fronte di tutti quelli che hanno provato a cambiare il mondo e che vogliono ancora cambiarlo, un Fronte degli sfruttati, un Fronte dei ribelli, un Fronte dei militanti dell'Idea, un Fronte, insomma, degli Antagonisti.

Rodolfo Monacelli

Fronte

Mensile del Fronte Sociale Nazionale

Direttore responsabile
xxxxxxxxxxxxx

Direttore editoriale
xxxxxxxxxxxxxx

Redazione
xxxxxxxxxxxxx
Tel./fax xxxxxxxxxxxxxxx
E-mail - frontenazionale@hotmail.com

Stampa
xxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxx

xxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
Reg. presso il Tribunale di Roma
n.0 in attesa di autorizzazione

Hanno collaborato a questo numero: